

La distopia così attuale di Argullol

LORENZO FAZZINI

Italo Calvino aveva coniato questa definizione per indicare quali siano i libri che si possono avvalere della definizione di "classico": «Un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire». Senza voler ricorrere a questa impegnativa definizione, qualcosa del genere può valere per la prima opera letteraria tradotta in italiano di Rafael Argullol, scrittore, filosofo e poeta catalano. Un romanzo che dopo ben 26 anni dalla sua prima pubblicazione arriva ora nelle librerie italiane. *La ragione del male* (Lindau, pagine 266, euro 19,00) è un libro che ha ormai più di un quarto di secolo di vita eppure sembra scritto oggi. Romanzo distopico, immagina l'effondersi di una misteriosa epidemia in una città senza nome (nella quale però si può riconoscere in filigrana la Barcellona dell'autore), un morbo anonimo che riduce chi ne è colpito a una condizione umana di passività totale. Il quotidiano locale, "El Progreso", radiografava così i sintomi: «Gli individui avevano perso l'appetito esistenziale». Verranno chiamati «esamini» coloro che ne vengono affetti, persone che non hanno più la ragione né la voglia di vivere, che non si pongono obiettivi né interagiscono con gli altri. Ma non è questo il dato essenziale che fa del romanzo di Argullol (oggi è atteso a Roma all'Instituto Cervantes per una presentazione del suo testo) un esempio di contemporaneità letteraria. È, invece, l'inanellarsi e la fredda descrizione quasi sociologica da parte dell'autore di quel che succede nella società colpita da tale epidemia a riflettere come esempio di assoluta modernità. Così potremmo riassumere le tappe della vicenda: iniziale indifferenza per una situazione che interessa poche persone; congiura sociale (istituzioni pubbliche, sanitarie, governative, mediatiche) per tenere sottaciuto il problema; definizione

di uno stato di cose (l'epidemia, che tutti conoscono ma di cui nessuno parla) e instaurazione di un regime di polizia per contrastare qualcosa di cui nessuno sa niente, ma di cui il Governo forte sa tutto. Quindi individuazione populistica di una sorta di messia salvatore nella figura di un ex mago che incarna l'ansia di rinnovamento e salvezza universale. Quando poi, tanto subitaneamente come era arrivata, la sconosciuta epidemia se ne va, ecco che il nastro si riavvolge: di salvatori della patria non ce ne sono più bisogno, la vita torna a scorrere normalmente, tutto pare essere stato solo un brutto sogno. In mezzo a questa vicenda che sfiora una commedia dell'assurdo, ma ha i toni di tragedia, c'è un'altra storia, una meta-narrazione che forse può essere una delle chiavi di interpretazione di un romanzo che non lascia tranquilli. Ed è la vicenda che vede coinvolta Angela, la fidanzata di Victor, impegnata nel restauro di un dipinto di Euridice e Orfeo. Proprio osservando la famosa scena, Angela a un certo punto esclama parlando al fidanzato: «Guarda, è il momento giusto. Orfeo è in procinto di voltarsi per contemplare Euridice, ma non l'ha ancora fatto. Noi spettatori non possiamo dire se lo farà. La salvezza è ancora possibile». Il fatto che il restauro di quel quadro venga completato, piccolo elemento di positività nella vicenda romanizzata, sembra quasi un indizio che Argullol tenga molto alla veridicità di quanto ha affermato, nomen-omen, Angela: «La salvezza è ancora possibile». Anche dentro un'epidemia di non senso, anche in una città che ha perso la voglia di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

